

Il pullman è stato attaccato da due o tre terroristi mascherati che hanno scagliato alcune pietre e poi un ordigno contro i finestrini

Tre persone in gravi condizioni Un giovane di 25 anni colpito da una scheggia al cervello Un altro ha perso un occhio

Bombe e sassi sull'autobus dei turisti

Otto austriaci feriti alla vecchia Moschea del Cairo

Otto turisti austriaci feriti, assieme ad 8 passanti egiziani: è il bilancio dell'ennesimo attentato compiuto ieri al Cairo da un commando di integralisti islamici, che ha lanciato una bomba all'interno del pullman dei turisti. «Reagiremo con durezza», promette un portavoce del presidente Mubarak. Ma impiccagioni e retate di massa non sembrano frenare l'azione dei «guerrieri di Allah».

NOSTRO SERVIZIO

In Egitto è ripresa la «guerra santa» contro i turisti. A combatterla sono gli integralisti islamici, in lotta contro il regime moderato di Hosni Mubarak. Nel mirino dei «guerrieri di Allah» è finito ieri un pullman di turisti austriaci. Secondo la ricostruzione della polizia, il pullman proveniva dalla zona delle Piramidi, dove si trova l'albergo in cui erano alloggiati i turisti, e stava recandosi al museo Copto, nel quartiere del vecchio Cairo. All'altezza della vicina, e trafficatissima, piazza dove si trova la moschea di Amr Ibn el As, la più antica del Cairo, due individui mascherati si sono piazzati di fronte al veicolo: uno ha scagliato una pietra contro l'autista, mentre l'altro ha lanciato un ordigno che è esploso all'interno del pullman. Gli attentatori sono poi fuggiti sparando in aria colpi di mitra per tenere lontani i passanti.

parto di rianimazione e uno di loro ha perso un occhio. Quello di ieri è il primo attentato contro stranieri dopo quello compiuto nell'hotel «Semiramis», in pieno centro del Cairo, il 26 ottobre scorso, nel quale morirono un cittadino italiano e un francese. Immediata è scattata una imponente caccia all'uomo, che ha impegnato reparti speciali della polizia e dell'esercito. A tarda notte non era giunta ancora alcuna rivendicazione, ma l'obiettivo e la dinamica dell'attentato non sembrano lasciare dubbi in proposito: la «firma» è quella degli integralisti islamici. Resta, semmai, da chiarire a quale gruppo appartengono della vasta galassia del radicalismo islamico. «Risponderemo con fermezza a questo nuovo atto criminale», ha affermato un portavoce del presidente Mubarak. Il che vuol dire, un nuovo giro di vite, nuovi arresti di massa, nuove impiccagioni. Ma che questo possa bastare per frenare l'integralismo, sono in molti oggi a dubitare. Dalla primavera del '92 sono sette i turisti uccisi in Egitto. D'altro canto, il disegno dei fondamentalisti islamici è chiaro: colpire le casse, già esangui, dello Stato, mettere in ginocchio la disastrata economia egiziana, per alimentare il malessere sociale, specie tra i giovani. E il modo migliore per ottenere questo scopo è affossare il turismo, fonte vitale per le finanze del Paese. Da qui l'ondata di attentati, le minacce agli occidentali di «evitare l'Egitto», che hanno prodotto un crollo del turismo: alberghi vuoti, crociere disertate, e questo nonostante le assicurazioni delle autorità del Cairo che «gli integralisti sono sotto controllo». Le prime avvisaglie della campagna fondamentalista contro i turisti si registrarono nel giugno del '92, quando una bomba di debole potenza fu lanciata nel recinto del tempio di Kamak a Luxor, senza provocare feriti. L'escalation del terrore segnò la sua prima vittima il 21 ottobre del '92: una turista britannica viene uccisa a Dairut, in alto Egitto. Da

allora, la spirale di sangue non ha avuto soluzione di continuità. Il 26 febbraio del '93, due turisti, un turco e uno svedese, e un civile egiziano vengono uccisi dall'esplosione di una bomba in un caffè nel centro del Cairo. Ormai, non è più tempo di coltelli o di colpi di pistola. Le azioni vengono pianificate con cura, e gli ordigni sono le armi più usate. Ciò che avvenne l'8 luglio del '93, quando una bomba viene lanciata contro un pullman turistico sulla strada delle Piramidi. Il bilancio è di due egiziani uccisi e di 15 feriti, tra cui 5 inglesi. È il 26 ottobre del '93, quando nella lista delle vittime dei terroristi islamici entra anche un cittadino italiano, colpito a morte nell'albergo «Semiramis», al Cairo, assieme a due americani e un francese. Ieri, è stata la volta dei turisti austriaci. E l'elenco sembra destinato ad aumentare, perché i fondamentalisti islamici l'hanno giurato: «Colpiremo il turismo, affosseremo il traditore Mubarak». Il braccio di ferro è solo all'inizio.



L'autobus dei turisti preso di mira ieri dagli integralisti islamici

Seminata sulle spiagge parte del carico di detonatori perduti in mare da un cargo Dopo Parigi s'allarma Madrid

Pericolo esplosivi Chiuse in Spagna coste atlantiche

■ BORDEAUX. Cartelli di pericolo mettono in guardia contro la tentazione di spingersi a passeggiare lungo le spiagge. Le coste francesi sono infestate da ordigni esplosivi, che se manomessi potrebbero anche essere mortali. Cilindri esplosivi, persi accidentalmente da una nave da carico e andati a depositarsi lungo le spiagge sull'Atlantico. Le autorità di Francia e Spagna hanno ordinato a titolo precauzionale la chiusura degli arenili. Il numero degli ordigni ritrovati negli ultimi tempi ha fatto scattare l'allarme. Solo durante la scorsa settimana, quasi 5000 detonatori, del tipo utilizzato nei progetti di sbancamento e costruzione, sono stati trovati sulle spiagge francesi dopo che un mercantile cipriota con 34.000 congegni esplosivi a bordo aveva perso parte del carico in mare. Le mareggiate provocate dal maltempo hanno seminato i detonatori su un tratto di costa, di cui è difficile stimare con precisione la lunghezza. E, intanto, ad aggravare e complicare la situazione si è aggiunta la notizia della scoperta di migliaia di sacchi di insetticida che erano stati perduti da un mercantile francese nei primi giorni di dicembre. Cominciando dalla costa bretone, le autorità francesi hanno progressivamente chiuso le spiagge verso sud estendendo il blocco alla regione della Gironda sabato e alle Landes domenica. Il timore è che, nonostante i ripetuti avvertimenti, i cartelli che consigliano di tenersi alla larga e soprattutto di non toccare oggetti sospetti, i congegni possano finire nelle mani inesperte e curiose di ragazzini, con conseguenze gravissime. In Spagna sono stati adottati provvedimenti analoghi per le spiagge di San Sebastian, sia pure solo per precauzione visto che non sono stati finora ritrovati ordigni sulla costa. Ma si teme che l'oceano possa spingere i detonatori anche in quella zona. Il ministro francese dell'ambiente Michel Barnier ha invocato controlli più severi sulle navi dicendosi indignato nel vedere le nostre spiagge trasformate in discariche per certi prodotti. Parigi ha alzato la voce anche perché il mercantile che portava i detonatori al momento dell'incidente, avvenuto nel settembre scorso, ha informato le autorità inglesi ma non quelle francesi, che sono venute a conoscenza del rischio che minacciava le loro coste in ritardo. I detonatori, di fabbricazione svedese, portano sull'etichetta l'avvertimento che si tratta di ordigni esplosivi e pericolosi. Lunghi 12 centimetri circa, possono ferire gravemente o addirittura uccidere chi tentasse di manometterli.

IN PRIMO PIANO

Si dimettono tre giovani dirigenti di Al-Fatah E l'ultimo episodio della guerra interna tra i ragazzi dell'Intifada e i leader dell'esilio

Shebab in rivolta nell'Olp

Rivolta generazionale nei Territori occupati. Tre giovani dirigenti di Al-Fatah si dimettono in segno di protesta per il «metodo verticistico» con cui Arafat avrebbe nominato i nuovi organismi dirigenti a Gaza e in Cisgiordania. «Non vogliamo dipendere dai vecchi notabili», sostengono. In serata Arafat ha detto che la vicenda è «stata un malinteso» e ha invitato i tre dirigenti a ritirare le dimissioni.

dopo-Tangentopoli, ma che non eravamo abituati ad ascoltare, almeno non in modo così esplicito, nei Territori, all'interno dell'Olp. Eppure di questo sembra trattarsi di una rivolta generazionale, contro quella classe dei cinquantenni che oggi monopolizza tutti gli organismi politici a Gaza e in Cisgiordania. A sostenerlo è Zakaria Talmas, che sino a ieri era uno dei dirigenti dell'Associazione dei giovani palestinesi. Resta il dubbio che dietro la critica di autoritarismo rivolta ad Arafat, vi sia qualcosa di più, come il rifiuto della linea negoziale adottata dalla leadership di Tunisi. Abu Khussa, un altro dei giovani contestatori, rigetta con forza questa accusa: «Il negoziato con Israele non c'entra niente con la nostra decisione - afferma -. Non siamo dei pazzi estremisti, sappiamo bene che non esiste alternativa al dialogo con Israele per vedere riconosciuti i nostri diritti». Ma questo - prosegue - non può servire da copertura a metodi di direzione profondamente antidemocratici. «Non si può predicare il dialogo con gli israeliani», aggiunge Zakaria Talmas - «e poi adottare una pratica interna verticistica». Di metodi «autoritari» parla ancora Sami Abu Samhadana, il terzo dei giovani dimissionari, quello più in vista sul piano politico, avendo ricoperto l'incarico di responsabile dell'ufficio centrale di «Al Fatah» a Gaza. Sami vive a Kafah, nel sud della Striscia, da sempre una delle roccaforti della resistenza palestinese. Le

Ultimi ritocchi per l'avvio dell'autonomia a Gaza e Gerico

Meno di 48 ore per giungere ad un'intesa di fine anno tra israeliani e palestinesi. Da ieri sera al Cairo il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il numero due dell'Olp Abu Mazen cercano di far quadrare il cerchio delle trattative aperte dall'indomani della firma degli accordi di Washington, il 13 settembre scorso, e che dovrebbero portare all'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico. È un Peres estremamente «sbottinato» quello che si concede ai giornalisti al suo arrivo nella capitale egiziana: «Israele avverte - non ha nulla di nuovo da offrire all'Olp». «Spero solo - aggiunge il capo della diplomazia israeliana - che Yasser Arafat sappia scendere dall'alto albero su cui è salito. Per quanto ci riguarda, siamo giunti al Cairo per conoscere le proposte palestinesi e per vedere come si possano realizzare con la massima chiarezza ed onestà». Tre sono le questioni che ancora dividono le due parti: il controllo dei posti di confine tra Gaza e l'Egitto, e Gerico e la Giordania; l'estensione dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese; le disposizioni concernenti la sicurezza degli insediamenti ebraici. Prima di partire alla volta del Cairo, Peres aveva ribattuto a nome del governo, ad una nuova mozione di fiducia presentata dalle destre, e respinta con 55 voti contro 44. «Sulla questione della sicurezza Israele non farà compromessi - ha sottolineato il ministro degli Esteri -. Anche se ciò dovesse prolungare le trattative di un giorno o

due, di una settimana o due, e perfino di un mese o due». I negoziati del Cairo sono dunque destinati a concludersi con un nuovo appuntamento? Non è detto. Ottimista, dopo i suoi incontri con Arafat e Peres, si è dichiarato il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa: «Le differenze - ha dichiarato - non sono più così profonde e l'accordo è possibile». Impronitabile a un certo ottimismo sono anche le prime pagine dei giornali israeliani, che ieri mettevano in risalto l'intesa raggiunta tra il vice capo di stato maggiore, generale Amnon Shaak, e due emissari di Arafat, incontrati a Roma, su una strategia di lotta comune contro gli integralisti di «Hamas». Ma a indurre all'ottimismo, fanno notare ambienti diplomatici di Gerusalemme, è soprattutto la presenza al Cairo di Abu Mazen, considerato il pragmatico del leader dell'Olp. Una «pioggia» di rivelazioni ha accompagnato le due delegazioni, alcune assolutamente campate in aria, altre più attendibili. Tra queste, l'avvenuta intesa sull'area di Gerico. Gli israeliani sarebbero disposti a concedere una superficie di 70 chilometri quadrati, rispetto ai 25 proposti inizialmente: «Non è ancora sufficiente - commenta Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat, tra i partecipanti all'incontro del Cairo - ma siamo sulla buona strada, così come sono meno distanti le nostre posizioni per quel che concerne il controllo delle frontiere». Stamani l'incontro-verità tra Shimon Peres e Abu Mazen: il tempo dei rinvii è ormai scaduto. □ U.D.G.

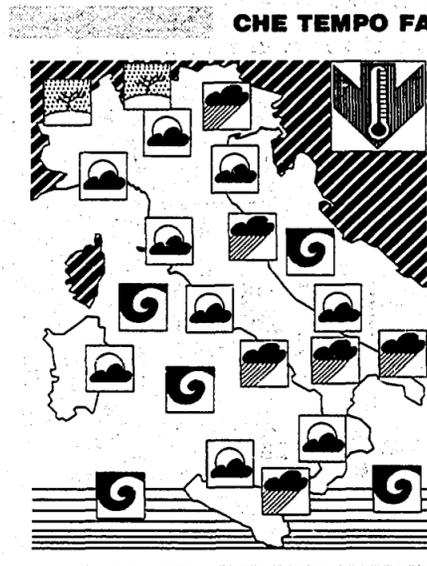
Armamenti atomici La Corea rifiuta le mediazioni Onu

■ PECHINO. Mentre l'eventualità che la Corea del Nord disponga già di una o due bombe atomiche viene avvalorata da un rapporto della Cia, il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali si mostra fiducioso nella possibilità di risolvere la controversia. «C'è la volontà politica di superare pacificamente il problema e questo è senza dubbio un fatto positivo. C'è la volontà politica di evitare un inasprimento, di trovare a poco a poco una via verso la coesistenza e intraprendere il cammino verso la riunificazione delle due Coree», ha affermato il numero uno del Palazzo di Vetro nella conferenza stampa tenuta a Pechino all'indomani della sua visita a Pyongyang. Quanto allo scopo della sua missione in Corea del Nord, la prima di un segretario generale dell'Onu dal 1979. Boutros Ghali ha precisato che non mirava a risolvere la disputa, ma a «incoraggiare i protagonisti della crisi a proseguire nel negoziato», ad acquisire tutti gli elementi in vista di un eventuale coinvolgimento delle Nazioni Unite. In quest'ottica il segretario generale ha visitato il Giappone, la Corea del Sud e infine la Cina. Al leader di Pyongyang Boutros Ghali ha offerto la sua piena collaborazione, ma Kim Il Sung ha risposto che non c'è alcun bisogno dell'intervento dell'Onu in quanto il suo governo sta discutendo della faccenda direttamente con i rappresentanti americani. Quando gli è stato chiesto di commentare il rapporto della Cia, Boutros Ghali ha eluso la domanda dicendo di non essere un esperto militare e di non potersi quindi pronunciare su aspetti così specifici. A Pechino il segretario generale ha incontrato tra gli altri il primo ministro cinese Li Peng, al quale però non ha chiesto di esercitare pressioni su Pyongyang affinché consenta alle ispezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «rivolta delle pietre» diventa una «rivolta generazionale», ovvero gli «allievi si ribellano al maestro». Sia come sia, una cosa è certa: stavolta a contestare Yasser Arafat non sono i suoi nemici storici, i vari Habashi o Ibril, e nemmeno gli integralisti di «Hamas»: stavolta, a scendere in campo sono le nuove leve dell'Intifada, gli esponenti di quella generazione di «shebab» che ha rappresentato la spina dorsale della sollevazione dei Territori occupati sin da quando, nel dicembre del 1987, la prima pietra fu lanciata a Gaza contro i soldati israeliani. Oggi, quei giovani - «i miei generali» li battezzano con orgoglio Arafat - sono cresciuti, hanno attorno ai 30 anni, una parte dei quali trascorsi nelle carceri israeliane, e non si sentono più in dovere di rinnovare una delega in bianco al «Vecchio» Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat). Sami Abu Samhadana, 31 anni, Tufic Abu Khussa, 32 anni, Zakaria Talmas, 32 anni: i loro nomi non sono entrati

nelle cronache internazionali, non hanno conquistato le prime pagine dei giornali, ma a Gaza e in Cisgiordania sono espressione di quel «nuovo» alla guida dell'Olp da molti auspicato. Da ieri i tre non sono più membri della direzione di «Al Fatah», la maggiore componente dell'Olp: hanno infatti rassegnato le loro dimissioni, in segno di protesta per il «sistema anti-democratico» utilizzato da Arafat nel nominare, lo scorso novembre, il Consiglio dei 13 chiamato a dirigere «Al Fatah» nella rovente Striscia di Gaza. Dimissionario con analoghe motivazioni, è Jamal Adik, 43 anni, responsabile di Al Fatah in Cisgiordania. «Occorre un ricambio di classe dirigente», «basta con il notabilato». Ed ancora: «C'è bisogno di maggiore democrazia nel determinare le grandi scelte che segneranno il nostro futuro», e, ducis in ludo, «vogliamo sapere che fine fanno i soldi gestiti dai capi»: affermazioni che ricorrono sovente nel lessico politico dell'Italia del



CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione localizzata sulla nostra penisola è la perturbazione che vi era inserita si spostano abbastanza velocemente verso levante. Al loro seguito affluiscono correnti occidentali in seno alle quali si muovono da ovest verso est modesti corpi nuvolosi che verranno ad interessare le regioni italiane con particolare riferimento a quelle centrali e quelle meridionali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente nella prima parte della giornata sulle regioni meridionali e durante il pomeriggio sulla Sardegna e la fascia tirrenica centro-meridionale. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni dell'Italia settentrionale. Sono possibili deboli precipitazioni sulle zone maggiormente interessate dalla nuvolosità, ma si tratterà di fenomeni di scarsa entità e di breve durata.

VENTI: deboli o moderati di provenienza oceanale.

MARI: generalmente mossi ma con moto ondo in graduale attenuazione.

DOMANI: ancora condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane dove si avrà una presenza di formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	-5	5	L'Aquila	1	3
Verona	-3	10	Roma Urbe	3	8
Trieste	5	7	Roma Fiumic.	4	11
Venezia	1	9	Campobasso	0	3
Milano	-4	8	Bari	7	11
Torino	-7	8	Napoli	4	12
Cuneo	-1	6	Pienza	1	4
Genova	3	11	S. M. Leuca	8	11
Bologna	1	8	Roggio C.	8	14
Firenze	0	10	Messina	8	13
Pisa	0	12	Palermo	8	14
Ancona	3	8	Catania	5	15
Perugia	2	6	Alghero	6	11
Pescara	5	8	Cagliari	6	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	1	4	Londra	-1	3
Atene	13	17	Madrid	5	15
Berlino	1	1	Mosca	-1	3
Bruxelles	3	3	Nizza	4	13
Copenaghen	0	2	Parigi	1	4
Ginevra	-4	1	Stoccolma	-4	-1
Helsinki	-11	-6	Varsavia	-3	4
Lisbona	11	14	Vienna	-1	1

ItaliaRadio

Programmi

- 7.10 **Rassegna stampa**
- 8.15 **Dentro i fatti.** Con W. Settemilli, A. Rocuzzo
- 8.30 **«Ultimora»**
- 9.10 **«Vollapagina».** Cinque minuti con F. Quilici. Pagina di terza
- 10.10 **L'anno dei giovani.** In studio Paolo Crepet, la redazione di Jurassik School e Gianfranco Bettin
- 12.30 **Consumando.** Quotidiano del consumatore
- 13.30 **Rockland.** Storia del Rock
- 14.10 **Musica e dintorni**
- 15.30 **Cinema a strisce.** «Guardie e ladri» con Totò e A. Fabrizi
- 16.10 **L'anno che passa.** L'anno che verrà. Visti da C. Augias, A. Gambino, F. Vigevari, G. Pansa e G. Giulietti
- 17.10 **«Verso sera».** Con E. Siciliano, F. Nicastro
- 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano
- 19.10 **Backline** L'altra musica a Italia Radio

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Estero	Tariffe di abbonamento	
	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 22972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/17 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale lenale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina lenale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti Fenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531 SIP / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.